

Il piazzista

StoryWare, ovvero pagine dedicate a racconti fantasy e di fantascienza. Questo mese: i racconti «Il piazzista» di Giorgio Ginelli e «Lo scrittore» di Gianluca Gatta; nelle News le novità sulle fanzine «7° Inchiostro» e «KULT Underground», sull'associazione culturale SPAZIO LIBeRO e sull'edizione elettronica dell'«Apologia di Socrate» e del «Critone» di Platone (distribuiti gratuitamente da Liber Liber tramite il progetto Manuzio)

a cura di Marco Calvo

Leggevo (un po' distrattamente, lo confesso) la conferenza di MC-link dedicata alla fantascienza quando un nome tra i nuovi abbonati mi passa sotto gli occhi. Quel nome, Giorgio Ginelli, l'avevo già letto da qualche parte. Dopo pochi messaggi ecco che Giuseppe De Rosa, il comoderatore della conferenza, chiede se si tratta proprio di «quel» Giorgio Ginelli. Ebbene sì, tra i nuovi abbonati a MC-link c'è «quel» Giorgio Ginelli. Qualcuno a questo punto si potrà chiedere chi sia mai questo Giorgio Ginelli. Molto semplicemente, è uno dei nomi che circola nel cosiddetto «fandom», un appassionato di SF che da diversi anni pubblica sulle fanzine racconti sempre gradevoli. La prima cosa che gli abbiamo chiesto è stata quindi di spedirci suoi racconti, ed eccone qui il primo: «Il piazzista», finalista al Premio Nazionale «Città di Courmayeur» 1989 e al «Premio Italia 1991». Tempo fa c'era chi prometteva un milione di nuovi posti di lavoro, Giorgio ci spiega come crearli in modo forse più concreto...

Come? Sto facendo maldestramente satira e invece dovrei occuparmi dei racconti? Va bene, il secondo racconto di questo mese si intitola «Lo scrittore» ed è di Gianluca Gatta, di Ravenna. Nella lettera che accompagna il testo Gianluca mi chiede di rendergliene subito note le sorti: caro Gianluca, sarà pubblicato... Scherzi a parte, nella stragrande mag-

gioranza dei casi non posso rispondere subito perché i racconti per lo più vengono vagliati ed eventualmente pubblicati dopo mesi. Preferisco procedere lentamente ma con metodo, piuttosto che saltare di racconto in racconto, cestinando ciò che «a naso» non mi piace dopo solo poche pagine. I racconti vengono pubblicati o perché individuati da me direttamente o perché mi vengono segnalati dagli abbonati a MC-link, che proprio in questi giorni, coordinati da Antonello Dessi, stanno stilando una classifica (inutile dire che cercherò di pubblicare tutti i racconti al vertice di questa lista). Questo metodo, anche se lento, ha il merito, secondo me, di concedere poco spazio alle sviste.

Anche per questo mese è tutto, un buon Natale a tutti e a presto.

Marco Calvo è raggiungibile su MC-link alla casella MC3363 e tramite Internet all'indirizzo marco.calvo@mclink.it. La sua home page è <http://www.mclink.it/personal/MC3363>

Il piazzista

racconto di Giorgio Ginelli

Avete mai notato come il progresso metta nella condizione di realizzare più facilmente delle macchine che lo stesso progresso ha già da tempo reso inutilizzabili?

In genere questa è la domanda con la quale apro una normale trattativa con il mio

cliente. Ma non sono più un normale piazzista; ormai vengo «macchine automatizzate» per la lavorazione della pasta e accessori complementari allo sviluppo dell'alimentazione», come sta scritto sulla mia licenza, e l'utenza non può certo definirsi normale.

Le macchine per lavorare la pasta sono inutili nel nostro tempo, direte voi. Infatti, chi mai può mettersi a tirare la sfoglia in casa?

Appunto. Ora che la tecnologia ci permette di costruire delle macchinette per tirare la pasta che sono praticamente dei gioielli di perfezione, per l'assoluta assenza di attrito fra pasta e rulli e l'infarinatura controllata da un sensore inserito all'uscita della sfoglia e comandata da un microprocessore, e altre meraviglie che non sto ad elencare, ora chi mai le comprerebbe?

Qui da noi più nessuno, ormai l'abbiamo capito. Ma cerca cerca, un piccolo mercato alla fine l'abbiamo trovato. Bastava pensarci un po'.

* * *

La stradina era molto polverosa, anche perché ci batteva il sole quasi per tutta la mattinata e non pioveva da un bel po' di tempo. Ma era l'ultima cascina da visitare di quel turno; poi finalmente avrei avuto una settimana di sano riposo a casa.

Arrancai dunque gli ultimi metri della breve salita che mi separava dall'aia, con un fondo di felicità nel cuore generato dalla stanchezza

appagante... e mi obbligai a sorridere, non appena il cane dal fondo del cortile cominciò ad abbaiare furiosamente nella mia direzione. Subito un bambino uscì dalla stalla e poi un altro da dietro un angolo della cascina, che sicuramente portava al frutto che avevo notato salendo la stradina. Una donna si affacciò alla porta della casa, con un altro bambino attaccato alla gonna. Infine, il fattore fece capolino dall'alto del fienile col forcione in mano; pronto per ogni evenienza.

- Salve a tutti - urlai in direzione della casa senza guardare nessuno in particolare, alzando una mano a mo' di saluto. Il gesto provocò un nervoso e sensibile aumento nell'abbaiare del cane che maledissi mentalmente.

- Salve - ripetei questa volta rivolto al fattore, che stava scendendo dal fienile usando la scala appoggiata contro. - Incantevole questo posto... Sì, incantevole davvero - sibilai tra i denti, ma il cane non smise di abbaiare.

Il fattore, nel frattempo, era arrivato a terra saltando gli ultimi due pioli della scala; si girò e mi squadrò. Ma non provavo nessun timore, sapevo quanto fosse perfetto il mio abbigliamento; la nostra sezione «Immagine & Dettaglio» era all'avanguardia per quanto riguarda i travestimenti di noi piazzisti. E poi, quello stesso abbigliamento, aveva superato la prova della quindicina di altre fattorie che avevo visitato nei giorni precedenti.

La donna si avvicinò al fattore e assieme a lei anche il bambino che gli stava sempre stretto alla lunga sottana. Gli altri due, invece, erano scomparsi fin da quando il fattore aveva preso a scendere dal fienile, forse approfittando della mia visita per godere di qualche minuto di distrazione. Il cane continuava insistente ad abbaiare.

Rivolsi un mezzo inchino al fattore ed alla signora prima di deporre il voluminoso pacco che avevo fra le mani, togliendo nel contempo un fazzoletto dalla tasca della giacca per detergermi il sudore dalla fronte.

- Cos'è che vende, lei? - chiese il fattore, indirizzandomi un cenno col capo. «Male», pensai. «Male. Questo ha già capito che gli voglio vendere qualcosa. Male...»

- Per carità - gli risposi con un terribile sorriso.

- Non mi deve giudicare severamente solo perché ha avuto qualche sgradita esperienza con altri meno onesti di me... La prego.

- Non ho capito cos'è che lei vende - ripeté il fattore ostinato, avvicinandosi sempre di più con atteggiamento minaccioso.

- Sì, certo... La vedo già interessata al mio articolo e lo sarà ancora di più, dopo che le avrò illustrato il funzionamento di questo... - e parlando, tamburellavo con la mano sul grosso pacco che avevo deposto ai miei piedi, -... meraviglioso accessorio.

- C'ho già tutto per la campagna.

- Ma non è per la campagna. È per la sua casa!

- C'ho già lei per la casa. Per tutto quello che serve! - disse il fattore indicandomi la donna al suo fianco.

- Oh... Ma che c'entra... - borbottai.

- Mandel via... Mandel via che gò da fà - sentenziò il fattore rivolgendosi alla donna e indicando minacciosamente il cane che continuava a tratti a latrare.

- Appunto per quello sono venuto - dissi quasi sull'orlo della disperazione. - È proprio per dimostrarle quanto sia utile l'oggetto che ho portato con me, che sono venuto a quest'ora della giornata.

Ora che avevo un certo vantaggio non avrei lasciato loro un attimo di respiro, così mi lanciai: - La signora starà probabilmente preparando il pranzo, non vero? Bene! Se mi permette voglio mostravi un utile ausilio per il lungo e faticoso lavoro di preparazione del pasto. Vedete questo pacco?

Non mi aspettavo certo una risposta e perciò sollevai da terra il voluminoso pacco senza nemmeno guardarli in viso. - Vi è racchiusa la più fantastica delle macchine da cucina che qualcuno vi abbia mai fatto vedere! E se mi permettete di entrare un attimo vi illustrerò ciò che è in grado di fare!

- Ma no. Ma no. Non c'abbiamo ancora la corrente giusta per 'sti rob chi. Va là. Va via...

- Ecco, anche questa è una meraviglia. Questa macchina non ha bisogno di nessun tipo di alimentazione.

- Cos'è...?

- Non ha bisogno di corrente, intendo...

- È a mano?

- Funziona con un'energia particolare, che non deve essere mai ricaricata. Una nuova scoperta scientifica! Un'energia eterna! - così dicendo scoperciai il pacco, mettendo in mostra la macchina.

Ogni volta che arrivo a questo punto si interessano tutti di colpo al mio prodotto; il design stesso della macchina è stato studiato per attirare completamente l'attenzione dell'acquirente. Ed anche in quel caso, l'effetto fu quello desiderato.

Il fattore si tolse il cappellaccio e si avvicinò di più alla scatola per guardare meglio dentro. - Potremmo entrare... - suggerii, sperando in cuor mio di averlo convinto ad ascoltarmi ancora un po-



L'illustrazione per il racconto "Il piazzista" è di Paola Fortunati.

co. Non rispose, ma con la testa fece segno di seguirlo. Ci incamminammo verso il casolare, mentre il cane si prodigava in lugubri strepiti, tentando di garrotarsi con la catena che lo teneva legato.

La cucina era come tutte le altre che avevo visitato in quella settimana. Rispetto ad una delle cucine alle quali siete abituati voi e anch'io, mancava di tutto. Perfino di un decente e rispettoso impianto di acqua corrente. Appoggiai il pacco sul tavolo e ne estrassi la macchina. L'attenzione di tutti era rivolta ai miei misurati gesti, anche se un velo di scetticismo animava gli occhi del fattore, mentre la donna e il bambino aggrappato alla sua sottana ostentavano uno sguardo indifferente.

Dispiegai pian piano sul tavolo tutto quello che era contenuto nel pacco: la macchina per tirare la pasta e i cinque contenitori dei rulli per i diversi formati. Poi, sempre con il mio terribile accattivante sorriso sulle labbra, guardai dritto negli occhi

del fattore. - Ora, attenzione... Questa che vedete è la più moderna macchina per tirare la pasta che abbiate mai potuto vedere in funzione... e che vedrete mai! Se gentilmente la signora - così dicendo rivolsi lo sguardo alla donna, - volesse darmi la farina e le uova necessarie...

Ma la donna guardò l'uomo, che a sua volta mi lanciò uno sguardo nel quale potei chiaramente leggere: «Se mi consumi uova e farina per niente, t'ammazzo!». Poi, fece un gesto e la donna si affrettò a portare un vaso e il cesto con le uova.

- Oh, bene... Sarà semplicissimo, vedrete - iniziai così ad armeggiare con la macchina. - Questo è il contenitore dove va riposta la farina. La prego, ne versi la solita quantità - dissi rivolto alla donna, che esegui da quel momento in poi le mie indicazioni senza più degnare di uno sguardo il fattore, come se ormai quello fosse in ogni caso compito suo. - Ecco fatto... Brava... e dentro questo scomparto metta le uo-

va... Quante ne desidera... Senza romperle... Bene, così...

Fu meravigliosa la fiducia cieca con la quale si abbandonò ai miei voleri. - Vede questo piccolo pulsante? - chiesi alla fine di tutte quelle operazioni, indicando il fianco sinistro della macchina.

La donna però si era allontanata dal tavolo e il fattore mi scrutava con occhi sempre più socchiusi. - E allora? - mi apostrofò bruscamente.

- Beh, allora bisogna premerlo, dopo aver fatto tutte le operazioni che la sua signora ha così gentilmente eseguito... Su, la prego. Non abbia nessun timore...

Ma la donna rimaneva sempre discosta dal tavolo. Fu il fattore a stupirmi, perché con un brusco movimento della mano e un grugnito di stizza incitò al donna ad avvicinarsi ed eseguire. Come a dire di non fargli fare figure con quel forestiero, ora che si era arrivati a quel punto.

Ci vollero altri due grugniti come il primo, forse anche più minacciosi, e un «Schiscia al bueton...» prima che lei si avvicinasse quel tanto che bastava per poter premere il temuto bottone. E dopo averlo pigiato si ritrasse subito, come se il pulsante scottasse e si fosse ustionata. Si sfregò persino la mano contro la sottana.

Nel frattempo la macchina si era messa silenziosamente in moto; solamente accostando l'orecchio si poteva sentire una debole vibrazione. Sul pannello comandi, dove stava il pulsante che la donna aveva così coraggiosamente premuto, una lucina verde pulsava regolare.

- Vedete questa lucina verde? È il segno che la macchina sta impastando regolarmente la farina con le uova e tra qualche minuto lascerà il posto a una lucina blu. Solo in quel momento la macchina avrà finito quella delicata operazione.

Entrambi, il fattore e la

donna, guardavano alternativamente la macchina e me; la macchina come se fosse un diabolico aggeggio e me con lo sguardo di chi capisce sì e no una parola su dieci di quelle che dicevo. Ma sapevo fin dall'inizio di parlare per loro quasi in una lingua sconosciuta e non me ne preoccupavo; il risultato avrebbe poi parlato da solo. Continuai perciò la dimostrazione, incurante dei loro sguardi confusi e dicendo solo lo stretto indispensabile per colmare il silenzio.

Finalmente si accese la lucina blu e lo feci subito notare ai due zotici: - Ora la macchina è pronta per sfornare il tipo di pasta che voi desiderate. Basta applicare uno di questi cinque contenitori in prossimità di questa fessura. Se non ci mettete niente uscirà la sfoglia.

Così dicendo feci avanzare di un breve tratto i rulli e dalla fessura fuoriuscì una lingua di sfoglia dello spessore ideale.

La donna e il fattore si guardarono in volto, poi guardarono me e poi ancora la sfoglia che fuoriusciva dalla fessura. Infine, sedettero.

- Toccatela, vi prego... Prenda signora - e le porsi un lembo della sfoglia fuoriuscita miracolosamente dalla macchina. - Saggiate lo spessore, la consistenza, osservate il colore. Valutate la porosità della sfoglia.

L'atteggiamento dei due nei miei confronti e in quelli della macchina, cambiò radicalmente! L'uomo, perfetto figlio del suo tempo, fu attirato dal diabolico macchinario che aveva di fronte e si impegnò a squadrare la macchina come se con la sola vista avesse potuto trapassarla per vedere gli ingranaggi muoversi al suo interno; la donna sedeva beatamente con lo sguardo perso nel vuoto e un sorriso nell'anima, come se qualche buon angelo del cielo le avesse dato finalmente una speranza per diminuire da quel giorno la fatica giornaliera.

Avevo ottenuto il risultato sperato e potei spiegare di nuovo cosa dovevano fare, avendo ormai la loro completa attenzione. Insegnai alla donna anche a manovrare il

selettore per lo spessore della sfoglia e ad inserire i contenitori per ottenere i diversi formati di pasta. - Questo è per i tagliolini. Qui, vede, si regola lo spessore della striscia, fino alla lasagna... Questo è per i maccheroni, di tutti i tipi, lunghi, corti, larghi... Questo è per la pasta speciale, strozzapreti, orecchiette... - e così via, finché non riuscii a illustrarli tutti e cinque anche nei minimi dettagli.

Alla fine mi sentivo veramente soddisfatto, come mi accade ogni volta che faccio una completa illustrazione del prodotto che devo vendere. Vedevo anche solo con un'occhiata che i due erano rimasti affascinati dalle possibilità offerte dalla macchina. In pratica, era già venduta. Aggiunsi, perciò, il tocco finale: - E attenzione, attenzione, la macchina NON HA BISOGNO DI ESSERE PULITA! È completamente, assolutamente, necessariamente, decisamente A-U-T-O-P-U-L-E-N-T-E!

A quel punto mi rimaneva solo una cosa. Come se il fattore mi avesse letto nel pensiero proprio in quel momento, sollevò lo sguardo e mi domandò: - Ma... Sa la custa 'sta macchina...? Cosa costa?

Eravamo giunti al punto più delicato, per me s'intende. Qualsiasi cosa fossi riuscito a strappare in più sul valore convenuto dai miei superiori, sarebbe stato di mio esclusivo appannaggio. Perciò sparai alto: - Ma... Dunque, vediamo... Se dicessi quattro conigli e una pecora?

Il fattore depose piano la pasta che aveva in mano e si alzò dalla sedia sulla quale si era seduto. Mi guardò bene negli occhi e poi esclamò:

- Ohe, l'è mat!

- Beh, non è poi un prezzo così tanto...

- Ma no, ma no... Le posso dare dei soldi, ma mica le pecore.

- Soldi? - esclamai a mia volta agitato, iniziando a raccogliere frettolosamente le parti della macchina disseminate sulla tavola. - Di soldi non se ne parla nemmeno. Non saprei cosa farmene. No, no... Vediamo... togliam-

mo la pecora... diciamo allora quattro conigli, due oche, un piccione e un cesto di uova.

La trattativa andò per le lunghe, come era nelle previsioni. Ma riuscii, comunque, a portare a casa due conigli, due galline, mezza dozzina di uova, tre bottiglioni di vino e due cespi di insalata rossina. Non era poi male, e l'insalata sarebbe stata tutta mia!

Era già pomeriggio inoltrato quando mi allontanai e ripresi a scendere la stradina polverosa che avevo percorso per arrivare fino a lì. Ero contento, perché finalmente sarei tornato a casa per un bel periodo di riposo. Promisi perfino al fattore che sarei ritornato appena avrei avuto per le mani qualche altro articolo interessante.

Non lontano dalla fattoria avevo nascosto la mia navetta. Nel vano posteriore riposi la merce che avevo avuto in cambio della macchina per la pasta, assieme agli animali, alla frutta, verdura e tutte le altre cose che avevo ottenuto dagli altri fattori durante la settimana trascorsa nel XX secolo.

Mi misi serenamente al posto di guida e posizionai i comandi per tornare a casa: nel XXII secolo.

Arrivato alla stazione di partenza uscii dall'abitacolo e salutai il compagno che attendeva il mio arrivo per riutilizzare la navetta. Feci rapidamente scaricare tutta la mercanzia racimolata, separando i miei guadagni da quelli dell'azienda e curando che le merci fossero imballate nella giusta maniera per non deteriorarle.

Quella era una fase molto delicata; la merce di scambio che avevo portato a casa valeva ora almeno diecimila volte il suo valore originario. In un secolo in cui ormai non esisteva più niente di naturalmente commestibile ed ecologicamente stabile, un uovo di gallina valeva quanto una casa personale.

Pensai, come ogni volta, per un attimo agli aspetti speculativi di quell'operazione: quanti, in questo XXII secolo, avrebbero potuto anche solo odorare la poca merce che noi, piazzisti tem-

porali, raccattavamo nei secoli passati? Di sicuro solo poche centinaia tra i miliardi di abitanti della Terra. E di certo non i più bisognosi...

Con uno sbuffo e una scrollata di capo - bisogna pur vivere, diceva una vocina dentro di me - sigillai il magazzino, finalmente rilassato e contento che anche quella volta tutto si era risolto per il meglio. Ogni volta, giunto a

quel punto, i problemi morali generati dai risvolti etici del mio lavoro, lasciavano il posto ai bisogni fisici. Avevo veramente bisogno di un'intermediata settimana di riposo.

Andai all'armadietto e indossai una tuta antimog per uscire con sicurezza, così protetto, all'aperto; il cielo plumbeo della città era striato di vapori grigi con venature che passavano dal rosso

al viola a seconda dei venti. Come al solito non si intravedeva nessun chiarore: era ero veramente a casa!

Lo schermo gigantesco che campeggiava sul muro dell'edificio di fronte a quello della mia azienda, attirò per un attimo il mio sguardo. Una scritta lampeggiava in continuazione: **avvistato uno sprazzo di cielo limpido per più di dieci minuti**

al largo dell'Oceano... tutti i particolari su...

Non finii nemmeno di leggere! Ne avevo avuto abbastanza; non avrei potuto sopportare ancora per molto un cielo limpido come quello del XX secolo. Corsi al mio

L'angolo delle news

Invito chiunque abbia novità che riguardano la letteratura, la fantascienza oppure il connubio letteratura+informatica in particolare, a segnalarmele via e-mail all'indirizzo: marco.calvo@mclink.it, o per posta ordinaria al recapito: Technimedia / StoryWare - Via Carlo Perrier, 9 - 00157 Roma.

7° Inchiostro

È uscito ormai già da alcuni giorni il numero 5 (anno III) della *fanzine «7° Inchiostro»* edita dal centro culturale *L'Altroquando*. Quest'ultimo numero è più «ricco» rispetto ai precedenti, 48 pagine, copertina in cartoncino, ma soprattutto, insieme ai racconti di fantascienza, molti disegni: la *fanzine* infatti esce in concomitanza con una Mostra di fumetti Manga organizzata dall'Assessorato alla Cultura di Settimo Torinese, dal Centro culturale *L'Altroquando* e dall'Ataru Moroboshi Fan Club. Purtroppo non ho immagini da allegare a questo breve flash, ma vi assicuro che ci sono ottimi disegni (a proposito: se pubblicate una *fanzine* che non ha finalità di lucro e volete farla conoscere attraverso questo spazio, mandateme delle illustrazioni su floppy in formato GIF, TIFF oppure JPEG). «7° Inchiostro» può essere richiesta al Centro culturale *L'Altroquando*, Via Matteotti 6, 10036 Settimo Torinese (TO), tel. 011/80.03.585, fax 011/80.07.157.

SPAZIO LIBeRO

SPAZIO LIBeRO è un'associazione culturale senza fini di lucro. Progetto fondamentale dell'associazione sarà quello di realizzare una rivista bimestrale di letteratura e comunicazione, distribuita in libreria e, in versione ridotta, sulla rete Internet. Intento dei fondatori è di definire un luogo «virtuale» di scambio e confronto nella rivista e attraverso la rivista. SPAZIO LIBeRO sarà fatta dai giovani per tutti, si propone come rivista di qualità, ma non accademica, permetterà le pubblicazioni (tramite un progetto editoriale parallelo) dei giovani autori e l'analisi di quelli noti.

SPAZIO LIBeRO cerca collaboratori! Appassionati della letteratura e della comunicazione, cercano autori di racconti, romanzi, saggi, poesie, recensioni... di tutto ciò che è arte e comunicazione scritta. Chi vuole collaborare o richiedere maggiori informazioni può contattare la redazione all'indirizzo e-mail: spazio.libero@agora.stm.it

KULT Underground

Fra i dischetti che mi sono arrivati recentemente in redazione ne ho trovato uno che conteneva una rivista «elettronica»: KULT Underground. La nota che la introduce è perfettamente esplicativa, perciò eccovela qui di seguito (in coda le indicazioni su come prelevare la *fanzine* gratuitamente via Internet):

KULT Underground è la prima rivista multimediale underground italiana. È una rivista perché è una *fanzine* a tutti gli effetti, con arti-

coli di vario genere, poesie, partite di scacchi, e molto altro; è multimediale perché non solo consente di leggere testi, ma collega quello che è stato scritto con immagini, note e rimandi. Inoltre KULT Underground dà la possibilità di inserire negli articoli piccole animazioni e suoni, e ha la capacità di legare a particolari brani, programmi o dati tranquillamente scaricabili su computer in maniera autonoma; è underground perché nasce indipendente, autoprodotta, e tratta argomenti particolari che difficilmente è possibile trovare insieme in una qualunque altra pubblicazione normale.

KULT Underground vuole essere un veicolo per l'espressione della creatività di tutta quella gente che, per motivi di tempo, di modestia, o di soldi, non può far conoscere la propria dose di «Arte» che tutti quanti possiedono.

Per prelevarla via Internet collegarsi a: ftp://ftp.pianeta.modena.it/dist/giornali/kult_underground/, la home page è invece presso: <http://www.giramondo.com/~kult/>. Per ulteriori informazioni: KULT Underground c/o Informagiovi, P.zza Grande 17 - 41100 Modena, BBs LLabbra 059/33.09.16.

Liber Liber

La biblioteca del *progetto Manuzio* di testi elettronici accessibili gratuitamente via Internet questo mese si arricchisce di due classici di Platone: «Apologia di Socrate», tradotto da Vito Stazzone, e «Critone», tradotto da Maria Michela Sassi. Il riversamento in elettronica di entrambe le opere è stato eseguito da Claudio Paganelli, mentre la revisione è stata effettuata dal noto antropologo Paolo Barberi, che ha voluto così dare il suo apporto al *progetto Manuzio*.

Come sempre, ecco sinteticamente le indicazioni per il prelievo (gratuito) dei testi: grazie alle utility di compressione dei dati, l'intera «biblioteca elettronica» del *progetto Manuzio*, composta al momento da più di 50 opere, tra cui la *Guida a Internet della Electronic Frontier Foundation*, la *Divina Commedia*, *I Malavoglia*, *I Promessi Sposi*, ecc., occupa solo cinque floppy disk ad alta densità. Possono accedere GRATUITAMENTE a questa raccolta, tutti coloro che hanno accesso a Internet; basta collegarsi al seguente indirizzo elettronico dell'Università di Milano: <ftp://sunsite.dsi.unimi.it/pub/culture/Manuzio> oppure: <ftp://ftp.dsi.unimi.it/DSI/basagni/Manuzio> (attenzione a rispettare maiuscole e minuscole).

Chi non dispone di modem può richiedere l'invio di uno o più floppy disk del *progetto Manuzio* (al costo unitario, a titolo di rimborso spese, di lire 10.000. Per tutti e 5 i floppy il rimborso rimane pari a lire 40.000) tramite conto corrente postale numero 73225005 intestato a: Liber Liber, Via Cina, 40 - 00144 Roma, con causale: «Il sottoscritto <nome e indirizzo> desidera <numero di floppy disk da inviare> contenenti i testi del *progetto Manuzio*». In alternativa al conto corrente è possibile inviare il denaro tramite assegno o con un vaglia (questi ultimi due sistemi sono più veloci). Non ci si dimentichi di specificare sempre, in stampatello ben leggibile, il proprio indirizzo! Il numero di telefono di Liber Liber per informazioni a voce è **06/52.20.05.05**, il recapito e-mail è: liber.libero@mclink.it. Liber Liber ringrazia la Technimedia per lo spazio gentilmente concesso.

cubicolo di due metri per tre e mi coricai immediatamente sul materasso ad acqua. Con un sospiro collegai la protesi inserita nel gomito al circuito di depurazione del sangue per una sana seduta settimanale di dialisi. Ahhh...!

Lo scrittore

racconto di Gianluca Gatta

Non ce la faceva, proprio non ce la faceva ad andare avanti. Come avrebbe potuto diventare scrittore se non riusciva nemmeno a rendere quantomeno accettabile dal punto di vista lessicale i suoi scritti?

Strana contraddizione... lui, di professione, faceva l'addetto stampa e aveva a che fare ogni giorno con tutto ciò che riguarda lo scrivere: leggeva a non finire editoriali, fondi, cronaca... che approfondiva poi studiando libri su libri su libri; stilava resoconti dettagliati di forum, tavole rotonde, convegni e congressi; sintetizzava o drogava a piacimento - o più spesso secondo le necessità - le agenzie, i discorsi dei politici, dei cantanti, degli attori, delle pornostar. Ma dalla propria penna non riusciva a trarre niente di veramente buono che non fossero fredde elencazioni di dati o giustapposizioni di informazioni pescate un po' qua un po' là.

Ma come si diventa scrittori? Di idee ne aveva a bizzeffe; ormai non si contavano i fogli sparsi nei suoi cassetti contenenti appunti, stralci di pensieri, frasi smozzicate e scalette per libri. Però, quando era il momento di mettere su carta, per esteso, tutto quel materiale e di legare frasi di senso compiuto che avessero un certo significato, una certa... poesia, tutto spariva nel caos.

Il fatto è che lui non si accontentava di riuscire a scrivere: voleva comporre arte. Ma l'arte gli sfuggiva.

Come spedire un racconto a StoryWare

StoryWare è sempre alla ricerca di nuovi racconti, se hai scritto qualcosa non più lungo di circa 25 Kb (grosso modo 14 cartelle di 60 battute per 30) allora leggi quanto segue:

- 1) memorizza il tuo racconto o i tuoi racconti non più lunghi di circa 25 Kb su floppy disk da 3 1/2 (MS-DOS);
- 2) utilizza il formato ASCII, non impaginato (ovvero evita che ci siano dei ritorni a capo a ogni fine riga, ma solo a fine paragrafo) così da semplificare il passaggio da un computer all'altro;
- 3) in caso di dubbi, salva il racconto o i racconti in più formati;
- 4) inserisci nell'intestazione del racconto i tuoi dati (nome, cognome, recapito);
- 5) assicurati che non ci siano vincoli per la Technimedia alla pubblicazione (ovvero che sia tu a detenere i diritti dell'opera e che, naturalmente, non si tratti di racconti copiati);
- 6) spedisce il tutto al seguente recapito:

Technimedia - StoryWare
Via Carlo Perrier, 9
00157 Roma

Gli autori dei racconti pubblicati riceveranno un compenso di 100.000 lire lorde. Tutti i racconti giunti in redazione su floppy disk verranno inseriti nelle aree FS-RACCONTI e NARRATIVA-RACC di MC-link (insieme, naturalmente, al nome e al cognome dell'autore), dove sta nascendo una sorta di biblioteca (gratuita) di racconti. Se non desideri che la tua opera sia pubblicata su MC-link, sei cortesemente pregato di specificarlo nell'intestazione del racconto o nella lettera di accompagnamento.

Un tempo era giunto a credere che l'artista, quello vero, non sa di essere tale, e se lo sa o smette immediatamente di esserlo o smette immediatamente di saperlo. Allora si era sforzato di non pensare all'arte, ma al contrario più si sforzava e più ci pensava, e più ci pensava più l'arte si allontanava.

Poi cominciò a credere che l'artista non è artista se non viene considerato tale dagli altri; e allora, non rientrando questo giudizio tra le sue possibilità di controllo, si convinse che degli altri non doveva fregargliene niente di niente e cominciò a scrivere a ruota libera, anche se questa volta il risultato era spesso una bolgia di idiozie scontate e ritrite.

Ma anche così un altro problema, un ostacolo fondamentale, risaliva poi alla luce: lo sviluppo dell'idea. In genere funziona così: quando l'idea è ben chiara nella testa allora ci si ricama un po' sopra per darle un senso, un seguito, una cornice un po' carina, qualcosa che insomma la faccia meglio digerire al lettore. Ma a lui succedeva che, nel bel mezzo di questo procedimento, all'improvviso, tutto si richiu-

deva su se stesso, si accartocciava, si appallottolava nella mente e, appallottolandosi, cominciava dapprima a perdere di significato, poi a perdere di mordente e alla fine anche l'idea veniva rapita e, con il resto, respinta verso il silenzio da cui era scaturita. È come se, superato un certo punto ideale di rimedio interiore, l'idea stessa richiedesse di venire liofilizzata, disidratata per poi sparire indietro. Quelle volte che invece riusciva ad arrivare ai fogli di carta quadrettata - prendeva in mano la penna stilografica e cominciava a scrivere - allora dapprima andava spedito e buttava giù tutto quanto gli veniva in mente, a cascata, poi cominciava col rallentare (per correggere la grafia, una sintassi poco felice o semplicemente cercare un'immagine più efficace) e alla fine, inesorabilmente, era costretto a fermarsi. Il pensiero gli pareva più veloce della propria mano e non era capace di tenerlo a freno: andava avanti, nel dopo, in quello che nel seguito sarebbe già successo e l'autore a quel punto non riusciva più a scrivere perché non poteva al tempo stesso pensare

all'adesso e al poi di un'opera. E anche così, quelle poche volte, si bloccava.

Cominciò allora a scrivere racconti sempre più brevi, cercando di battere il proprio pensiero sulla lunghezza dello spazio e del tempo. Dal punto di vista spaziale un racconto breve gli permetteva di descrivere le stesse cose, il medesimo concetto, in poche parole; dal punto di vista temporale, così aveva sperimentato, riusciva a tenere sotto controllo il pensiero, sfuggente, per non più di venti minuti: in quei pochi istanti (perché tali comunemente li percepiva) dovevano nascere le sue pagine d'artista.

Ma c'era poi la correzione lessicale. Un giorno si sorprese a scrivere la decima stesura di un racconto: lo aveva reso così incomprensibile e deficiente da indurlo - solo per un momento però - a desistere per sempre. Che tipo di parole doveva adottare? forbite? popolari? gergali? comprensibili? Doveva interrogare perennemente il dizionario dei sinonimi e macinare i segni, sostituendoli uno a uno, alla ricerca di un linguaggio «sostenuto»? Ma i veri scrittori lo fanno? Oppure non si abbassano a tanto perché hanno tutto il lessico fissato in quella testa?

Ora, in questo preciso istante, adesso, si trovava lì con il foglio bianco davanti.

Azzerato.

Non sapeva che cosa dire, come scrivere, come correggere.

Ebbe però un'intuizione. Se invece di aspettare le idee avesse scritto qualcosa sul proprio modo di scrivere, la propria maniera di affrontare un racconto, le proprie fissazioni, i propri problemi eccetera, non era forse un modo come un altro per raccontare qualcosa di interessante? Forse, attraverso questa specie di esorcismo letterario, sarebbe riuscito successivamente a superare ogni viziosità.

Come si dice... provare non costa nulla e di getto cominciò allora a scrivere: «Non ce la faceva. Proprio non ce la faceva ad andare avanti...».

“Accrescere le potenzialità grafiche del mio PC? Mi piacerebbe, ma le schede ad alte prestazioni costano un patrimonio.”

FALSO.

Oggi c'è **GrafixStar™** di VIDEOLOGIC. GrafixStar rappresenta la nuova famiglia di schede grafiche acceleratrici per Windows e Windows 95 che sfruttano l'ultima generazione di processori grafici S3 a 64 bit ed hanno un costo veramente contenuto. Disponibili in varie versioni, su bus VLB o PCI e con memoria da 1 a 4Mb, le schede GrafixStar offrono la possibilità di scegliere in base alle proprie esigenze: dal processore S3 TRIO 64 con oltre 85 milioni di Winmarks fino al processore S3 VISION 968 con oltre 110 milioni di Winmarks. E se giustamente pensate al futuro, niente paura, il sistema è modulare: ogni scheda, infatti, oltre ad avere un Feature Connector di serie, ospita un connettore dedicato che vi consente di aggiungere funzionalità come Video Capture, MPEG Playback, TV Tuner o Video Conferencing senza dilapidare le vostre sostanze. Come è possibile tanto a così poco? Domanda legittima. VideoLogic è una delle aziende leader nella progettazione e produzione di dispositivi multimediali professionali, con una qualità così elevata che tutte le schede sono garantite per 5 anni.

The GrafixStar Range, one step beyond.



NOAXMULTIMEDIA

distributore ufficiale

00193 Roma - piazza Adriana, 15 tel. (06) 6872169 fax (06) 6874193